



# Empanadas, a tutta birra... salta

Testo e foto di  
Laura Monasteri

Dal viaggio Argentina Norte  
gr. Andreucci

Tutto è iniziato quando Claudia, mia cara amica nonché coordinatrice di AnM, mi comunica di aver avuto assegnato il viaggio "Argentina Norte". All'inizio mi congratulo con lei perché so che comprende un bellissimo itinerario. Poi però comincio a riflettere su una mia eventuale partecipazione, anche se ormai sono secoli che non parto in agosto. D'altronde con il mio mare (sono siciliana), perché dovrei andare incontro al gelido inverno del Sud America? Ma come sempre non riesco a contenere la mia infinita voglia di andare in giro per il mondo e così le comunico la mia decisione a partire. L'incontro con tutti gli altri componenti del gruppo si svolge sinteticamente a Roma. Da subito si percepisce un ottimo "feeling", che con l'andare del tempo si consolida sempre più. La prima parte del viaggio si svolge nel Nord-Est dell'Argentina: cascate di Iguazú e regione di Misiones. Cosa dire delle più famose "Cataratas" del mondo? Una forzatamente incredibile della natura !!! Ognuno di noi sapeva di andare incontro ad uno spettacolo stupendo, ma la realtà è stata ancora più grande di ogni possibile immaginazione. Personalmente, ho provato una gioia incredibile quando mi sono trovata davanti a tale e tanta "acqua" perché da sempre ho desiderato vedere illuogo dove è stato girato il film "Mission" - che molto ho amato - con Robert De Niro e Jeremy Irons (film assolutamente da vedere per chi vuole saperne un po' di più sulle missioni gesuitiche spagnole e sulla distruzione degli indios "guarani"). Certo, S. Ignazio Mini (dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità) e Santa Ana sono ormai delle rovine, ma con un po' di fantasia e tanta voglia di capire non è difficile "vedere" cosa sono state a loro tempo queste missioni e cosa hanno significato nella storia degli indios. Consiglio a tutti di non

aver fretta nel girare tra i vari sentieri che si insinuano nelle innumerevoli cascate: chiudetevi gli occhi ed ascoltate il fortissimo rumore dell'acqua che cade. Solo così si può capire che nulla è più incredibile della natura, soprattutto quando si giunge a la "garganta del diablo", il clou di tutte le camminate.

Ed a conferma di ciò che sia la natura, parliamo della seconda parte del viaggio: il nord ovest, a confine con il Cile e la Bolivia. Si tratta quindi della fascia andina, con le sue montagne altissime e con le relative "quebradas" (letteralmente gole). Da quando siamo arrivati a Salta, con un

trasferimento notturno in corriera da Resistencia, è stato un continuo percorso in strada sterrata per tutte le gole possibili ed immaginabili. Eccone alcune: Quebrada de Humahuaca, Cuesta e Abra del Condor, Ceno des 7 colores, Cuesta de Lipam, Quebrada de Tastil, Quebrada del Toro, Quebrada de Escoipe (incontro ravvicinato con ben sette condor!!!!), Quebrada de Calchaquies, Quebrada de Cafayate, Ceno des 5 colores, Ceno Pintado. Ma cosa significano tutti questi nomi impronunciabili? Sono nomi di fiumi che con il tempo hanno eroso le rocce su cui scorrono e suonate delle valli con incredibili paesaggi creati dai mille colori emersi dalle montagne stesse. E quando dico mille colori, credetemi, sono proprio mille colori: dal rosso al verde, dal giallo al viola, dal rosa al bianco, dall'arancio al marrone. Insomma un continuo sbalordimento per tutti noi.

Ma il viaggio non è stato solo questo. Abbiamo "ammirato" paesini e città dalle antiche vestigia coloniali: Salta, Humahuaca, Angastaco, Purmamarca, Cachi, Tilcara. Abbiamo "esplorato" la laguna all'interno della Riserva Natural de Ibera (zona paludosa la cui ricchezza faunistica è paragonabile a quella del Pantanal Mato Grosso brasiliano). Siamo stati "accecati" dalla bianca estensione della salina Grande. Abbiamo "scoperto" i siti archeologici precolombiali di Pucara e di Quilmes. Abbiamo "misurato" i cactus giganti "cardones" dell'omonimo Parque Nacional. Abbiamo "assaggiato" le più tipiche leccornie argentine. E qui è doveroso soffermarsi perché mai come in questo viaggio il cibo ha avuto tanta, grande importanza. E non perché si avesse molta fame (...), ma perché determinati stuzzichini sono una vera e propria istituzione del Paese.

Come poter dimenticare le empanadas? Alla carne, al pollo, al formaggio, al mais, persino al tonno. Non importa con quale ripieno, non importa quante a persona. L'importante era mangiarle, soprattutto a pranzo, talvolta anche velocemente. Perché erano la cosa più buona in assoluto. Più buone del chorizo, del lomo, dell'asado, de la milanesa, del locro, dell'humita, dei tamales. Più buone perché erano il nostro emblema; il modo per ritrovarci sempre uniti, all'unisono. Anche il nostro caro Miguel, autista del pulmino che ci ha portati ingiro da Salta a Tucuman, sapeva che davanti alle empanadas tutti noi ciprostravamo in religioso silenzio (certo, a bocca piena non si parla!!!). Tant'è che, dopo nostre insistenti richieste, ci ha portati nel locale di Estela Pachado, detentrica del secondo posto nazionale come miglior "empanadera". E qui abbiamo festeggiato il compleanno di Rosella, con anche tre torte alla frutta del-



Il gruppo a Iguassu

la migliore pasticceria di S. Maria de Catamarca. Cosa si può chiedere di più dalla vita? Ve lo dico io cosa. Un bel viaggio, un'ottima coordinatrice e otto splendidi compagni di avventura. Per questo, adesso voglio ringraziare tutti coloro che misono stati vicini in questi stupendi, meravigliosi 22 giorni.

Grazie Adolfo, "orso Yoghi". Ho deciso che rimane a te il record di otto empanadas mangiate tutte in una volta (anche se pure Claudia si è data da fare). E ricordati che l'Indio de la Quebrada de las flechas non era dormiente...

Grazie Anna, la "saggia". Grazie per tutti i consigli sui prossimi viaggi. Chi meglio di te potrebbe essere così esauriente, con tutta l'esperienza acquisita?

Grazie Claudia, la "toscanaccia". Grazie per avermi involontariamente coinvolta in questa splendida avventura. Grazie ancora.

Grazie Federico, il "chico - faccina d'angelo". Ti auguro un grosso "in bocca al lupo" per il tuo lavoro ad Hong Kong. Fatti valere e, se il cibo cinese non ti piace, ordina un grosso e succulento "bife de chorizo".

Grazie Nilde, eterna indecisa su cosa comprare. Ma sappi che ogni oggetto sia entrato nella tua valigia, è stato un ottimo acquisto.

Grazie Patrizia, la fotografa "prima io - prima io". Stupenda quella mattina, al villaggio di El Barrial, dove abbiamo assistito alla preparazione dei "gauchos" per la festa di San Roque. Il bello è che tutto quello che facevano non era per noi turisti, ma solo per loro, per conservare le loro splendide tradizioni. Quanti rullini abbiamo consumato? Grazie Rosella, la "chica" del gruppo. Mi raccomando, a Natale il presepe "andino" dovrai metterlo in bella mostra perché è il più bello al mondo!

Grazie Sergio "no-limits", nonché "el cabrito". Nulla poteva fermarti appena vedevi una montagna da scalare. Ed ecco che in un attimo eri già in cima e da lassù potevi osservare tutto e tutti (anche noi che, increduli, stavamo con il naso all'insù a vedere le tue acrobazie).

Grazie Miguel, fedele amico nel nostro viaggio. Come avremmo potuto fare senza dite? Sei stato unico nel farci vedere tutte le cose più belle e nel miglior modo, senza spreco di tempo e di fatica. Anche se non leggerai queste poche righe perché troppo lontano, mi auguro che il ringraziamento di tutti noi arrivi ugualmente al tuo cuore. Ed ora è arrivato il momento di salutarvi, cari amici. Un abbraccio a tutti perché siete stati stupendi. Spero di rivedervi presto e non solo al raduno che già abbiamo deciso di fare. Spero che ci sarà ancora un motivo (e non parlo delle empanadas...) che ci faccia vivere un'altra esperienza simile. Un bacione grande da parte di una siciliana che ha amato Firenze, Milano, Reggio Emilia, Torino. ■



## Nuova Zelanda

Il gruppo Catania conquista il Nord



# Un paese lontano dieci fusi

Storia di un viaggio in Nuova Zelanda gr. Catania

Testo e foto di Marco Viarengi

**E**ccoci in viaggio per un paese "nuovo" ed ancora poco conosciuto: la Nuova Zelanda. Un paese dalla parte opposta della terra con una differenza di fuso orario di dieci ore. L'aspettativa era tanta ed il viaggio di quasi due giorni non ha intaccato la nostra voglia di esplorare una nazione dall'apparenza selvaggia e piena di tesori naturali. In aereo conosciamo Beppe, la nostra guida, che con fare entusiasta e meravigliato ci confida: "ma lo sapete che la Nuova Zelanda è agli antipodi dell'Italia e che ruotando di 180 gradi la cartina assomiglia allo stivale nazionale? Il primo pensiero è stato: "ma cosa daranno mai in aereo per provocare queste allucinazioni...?" Invece è assolutamente vero e la nostra aspettativa e meraviglia aumentava di ora in ora.

Finalmente atterriamo ad Auckland, la "capitale" economica e finanziaria. Rompiamo il ghiaccio con una bella mangiata ad una steak house locale dove incontriamo i primi indigeni del luogo con i tratti maori. I tratti sono distinguibilissimi per la pelle scura ed il viso "polinesiano". Al primo impatto la temperatura è piuttosto rigida, ma ci si abitua facilmente anche perché il tempo è piuttosto mutevole. Andiamo alla ricerca di un locale per vivere la notte della città e ci fermiamo in un posto dove suonano jazz live. Ci incuriosisce il nome del locale: "Pompino". Il gruppo è preda di facili commenti ironici e culmina con la lettura di una scritta pubblicitaria all'interno del locale che recitava: "Why not enjoy the pompino experience in the confort of your own room?". Non commento e non traduco ovviamente!

Il giorno successivo andiamo alla scoperta della città. Lo skyline dei grattacieli è assolutamente delizioso e spicca indisturbata la Sky Tower al centro della città, alta 328 me-

tri. Il paesaggio dall'alto della torre dà un'idea di una città moderna industrializzata ma al tempo stesso immersa nella baia con mille isolette dove i cittadini si rifugiano nei week-end, con le loro piccole e grandi imbarcazioni. Proseguiamo per il museo di Auckland, dove si possono ammirare, tra le tante cose, molti oggetti e ricostruzioni della civiltà maori di un tempo.

Assistiamo ad un spettacolo in costume maori di sei nativi del luogo. Lo spettacolo prevede danze e canti. Ciò che ci colpisce è l'assoluta naturalezza, dolcezza ed allegria dei canti, in particolare il canto dell'"acca", molto melodioso ed intenso. La seconda impressione ci deriva dalla fierezza e dall'orgoglio di questi giovani maori nel rappresentare i loro usi e costumi di un tempo che si stanno riscoprendo in tutta la nazione, anche dagli stessi neozelandesi d'origine inglese ed olandese. Sul tardi pomeriggio, prendiamo un traghetto e ci dirigiamo verso Davenport, un tranquillo paesino dove regnano incontrastati negozietti di libri usati e di antiquariato sotto lunghi porticati. Lo skyline di Auckland visto da Davenport ha un bellissimo effetto parzialmente offuscato dalla pioggia insistente della tarda serata. La Nuova Zelanda però vuole lasciarci un bel ricordo di Auckland e quindi ci regala un inaspettato arcobaleno al fianco della città in lontananza.

La maggior parte delle nostre serate sono caratterizzate dal cerimoniale della cucina "fai da te" nelle cucine comuni dei Backpackers (ostelli dove alloggiano viaggiatori con zaino in spalla) dove alloggiamo. Quasi sempre sono strutture molto organizzate ed accoglienti. Abbiamo quindi potuto risparmiare qualche dollaro neozelandese evitando di mangiare ogni sera fuori. L'arrivo del nostro gruppo di quindici persone significa l'invasione completa della cucina e di